



Ciriaco De Mita alle prese con un pesce spada.

RICORDI DI UN'IMPRESA ECCEZIONALE

di Ugo Marinangeli

La tragedia che in questi ultimi tempi ha sconvolto la Jugoslavia suscita tanti ricordi nel cuore dei sambenedettesi.

La città dalmata di Zara era stata, a suo tempo, una sede sicura per i pescherecci della SAPRI dei fratelli Merlini (Filippo, Volga, Raffaele e Francesco) che spesso stazionavano nel suo porto. Sempre a Zara la SAPRI aveva costruito il più grande refettorio meccanico d'Europa che bombardato prima, fu confiscato, a fine guerra, dalle autorità jugoslave.

Ma soprattutto il ricordo dei sambenedettesi va facilmente alle numerose catture dei loro motopescherecci, ad opera delle motovedette slave, che provocavano danni incalcolabili quando ad esse seguivano anche la confisca del natante e del pescato.

Proprio ad esse è legato un avvenimento eccezionale che si verificò nel 1945 e che ebbe per protagonista un personaggio singolare, CIRO CASTELLETTI, pescivendolo sambenedettese familiarmente conosciuto come "Commissario del popolo", appellativo che si era guadagnato per le sue vere e proprie guasconate.

Un personaggio strano, con una inventiva personale, con talune capacità che si dimostrarono efficaci e sorprendenti in quell'occasione, come narrarono le cronache di quel tempo.

Appresa la notizia della cattura, avvenuta in diversi periodi, di ben 15 motopescherecci sambenedettesi, dopo pensieri e sogni, partì alla volta di Trieste. Questa città allora era divisa in Zona A e Zona B ed il passaggio dalla parte italiana a quella slava era molto difficile. Riuscì nell'intento procurandosi un lasciapassare con la compiacenza di certi slavi che sembrano avere misteriosi incarichi nel Territorio Libero. Con i soldi che aveva portato con sé, unitamente alle deleghe degli armatori per compiere trattative, a Spalato (ove rimase per ben due mesi) non pensava a se stesso ma spendeva tanto nelle osterie creandosi un mito: era divenuto un personaggio che poteva, che sapeva, che voleva raggiungere taluni reconditi fini.

Partì poi per Belgrado perché aveva saputo che solo lì si poteva ottenere, essendo quella la sede gestionale e decisio-

le. Sul treno si trovò con persone differenti per lingua e per condizione, ma tutte stracciate e misere nella stessa maniera. Anch'egli era ridotto male con lo stesso vestito e le stesse scarpe. Durante il viaggio si presentarono 3 poliziotti che esaminavano minuziosamente i documenti. Ciriaco Castelletti si sentì per un attimo perduto, ma poi ricordò che qualcuno, per scherzo, gli aveva insegnato nell'osteria un modo particolare, usato dagli agenti della polizia segreta, per farsi riconoscere. Appoggiò una mano sulla spalla di un poliziotto, tambureggiando con le dita in una certa maniera. Il milite sorrise ed obbligò un povero diavolo ad alzarsi per far sedere il Castelletti. Da quel momento nello scompartimento non si sentì più parlare.

Si portò quindi nella sede del Ministero del Commercio presentando i fogli di carta bollata delle deleghe armatoriali e diede la sensazione di essere il capo di una missione italiana. Gli diedero subito ascolto, gli prenotarono una camera presso l'hotel Russia ed iniziarono le trattative. Ad un certo punto però di fronte a certe esose ed inaccettabili

richieste, Ciriaco Castelletti scattò "E così che aiutate i compagni italiani? Ma c'è qualcuno più in alto di voi, molto più in alto di voi che può farlo"! E, dopo aver dato un pugno sul tavolo, se ne andò via prima che i presenti potessero rispondergli.

L'indomani mandarono una macchina a prenderlo all'albergo. Il ministro con cortesia gli disse: "Abbiamo deciso di riconsegnare ai pescatori italiani i loro battelli alla sola condizione che ci siano rimesse le spese di sequestro, più una penalità pari al danno presunto che essi hanno arrecato... spero che terrete conto della nostra buona volontà".

Era la vittoria; la tragedia era conclusa nel modo più inaspettato possibile! riportò a S. Benedetto i 15 motopescherecci, anzi ne aggiunsero un altro di cui non si conosceva il proprietario...

Dopo allora, pur continuando l'attività di pescivendolo alle dipendenze della ditta Marinangeli Benedetto e Figli, alla notizia della cattura di qualche natante, molti si rivolgevano a lui. Castelletti rispondeva solo: "Ci vadano loro adesso; se vogliono".